

Per Giorgio Gaber l'ultimo spettacolo con l'amarezza delle illusioni perdute

Pubblichiamo alcuni testi dello show "Polli d'allevamento.. - Il cantautore ora si sente "diverso, sicuramente solo.. - Per 10 anni compagno dei movimenti giovanili, ora non ci crede più

Quando ero giovane mi piacevano tanto le donne e le filosofie

ero un ragazzo attento e mi buttavo, mi verificavo nei rapporti aperti e gocciolavo amore da tutte le parti amore.

Quando ero giovane mi piacevano molto le notti e le periferie

mi coinvolgevano le innovazioni, le arti, i grandi mutamenti

e vedevo il nuovo da tutte le parti il nuovo.

Non c'è niente da fare deve essere vero che sto invecchiando non c'entra niente con l'età il sintomo più chiaro è che guardando il mondo non mi sorprendono, non mi interessano le novità.

Eppure mi hanno detto che succede di tutto che ci sono cose molto interessanti e anche originali

che ci sono cose veramente strane, veramente nuove grandi cambiamenti, grandi innovazioni.

Peccato che a me sembrano soltanto timide e modeste variazioni che nella loro velleità hanno l'aria e la pretesa di sfacciate novità.

Quando ero giovane mi attiravano molto la sofferenza e la sociologia

quando hai vent'anni non ti puoi mica risparmiare, devi occuparti del mondo

che è il che aspetta la tua spinta per cambiare la tua spinta.

A vent'anni tutti scrivono fantastiche, rabbiose poesie a vent'anni tutti fanno decisivi, importantissimi interventi

dopo i vent'anni li fanno solo i deficienti li fanno.

Non c'è niente da fare il mondo è noioso e si sta ripetendo o sono io che son distratto sarà che sono anziano o forse presuntuoso ma ho l'impressione di avere già capito tutto.

Eppure effettivamente ogni giorno succede qualcosa ci sono cose molto appariscenti e anche fastidiose e sono cose veramente gravi e c'è un gran casino di sconvolgimenti, non si può ignorare.

Sì, ma io volevo dire la mia vita, la tua vita, insomma la vita

ho il sospetto che rimanga sempre uguale

e qualsiasi cambiamento che sembrava così enorme e sconvolgente

riguardato alla distanza non è altro che esteriore ed apparente

va a finire che in sostanza è davvero tutto uguale (...).

★ ★

Cari, cari polli di allevamento coi vostri stivaletti gialli e le vostre canzoni.

Cari, cari polli di allevamento nutriti a colpi di musica e di rivoluzioni innamorati dei colori accesi e delle grandi autostrade solitarie dove si possono inventare le Americhe più straordinarie.

Con le mani sui grandissimi volanti l'odore dell'incenso e tanta atmosfera spingendo sull'acceleratore col vento tutto addosso finché non scoppia il cuore, il cuore, il cuore, il cuore.

Tra un'allegria così forte e un bel senso di morte uno strano din-dian.

Cari, cari polli di allevamento scattanti come le palline di certi giuochini.

Cari, cari polli di allevamento che inventate come le palline i percorsi più strani

A quarant'anni Giorgio Gaber, uno dei meno banali e furbi tra i cantautori italiani, si sente "diverso, e quasi sicuramente solo". È stato interprete d'un nuovo sentimentalismo tenero e senza retorica ("Non arrossire quando ti guardo", "Così felice col vento nei capelli"). Ha cantato la desolazione periferica e la vitalità sottoproletaria di Milano ("Ma io penso alle nostre serate stupide e vuote", "Il suo nome era Cerutti Gino ma lo chiamavan Drago", "Si passa la sera bevendo Barbera, nel trani a gogo"). Ha inventato allarmanti stravaganze ("Benzina e cerini", "Il fischio") e allegrie ritmate ("Vengo a prenderti stasera, sulla mia Torpedo Blu"). È stato il critico musicale della civiltà dei consumi ("Com'è bella la città") o dei finti progressi ("E la Chiesa si rinnova, nella nuova società"), il propagandista musicale di molte speranze ("Libertà è partecipazione").

Per dieci anni compagno di strada dei movimenti giovanili, più osservatore che solidale ma tentato dall'entusiasmo, a volte malamente contestato, naturalmente adesso non ci crede più: ha perso fiducia anche nelle sue caratteristiche migliori e peggiori: l'intelligenza ironica, la sincerità crepuscolare, la grazia, la poca voce, la confusione delle idee, i dubbi paralizzanti, il sospetto di qualunquismo.

Polli d'allevamento, il recital scritto con Sandro Luporini, in scena a Milano al Teatro dell'Arte, del quale pubblichiamo alcuni brani, esprime l'amarezza d'una battaglia giovanile per ora perduta. I monologhi di Gaber si son fatti aspri, sconnessi, rabbiosamente tetri: il più applaudito dal pubblico, "Il suicidio", è un'ipotesi su come si uccideranno gli italiani più famosi. Le sue canzoni dalle musiche dissonanti e frante accusano i ragazzi di neoconformismo totalizzante ("Polli d'allevamento", "Quando è moda è moda"), fanno la cronaca di sommosse e frustrazioni quotidiane. È il suo ultimo spettacolo, ha detto Gaber, o almeno l'ultimo del genere: "Adesso qualsiasi forma di aggregazione mi sembra ripetitiva, oppressiva".

It.

cie del mondo, din-dian.

Siete voi che continuate a rimbalzare da una donna all'altra, da un paese all'altro inseguendo una forza che sembra lo slancio di impazzire finché non scoppia il cuore, il cuore, il cuore.

Cari, cari polli di allevamento che odiate ormai per frustrazione e non per scelta.

Cari, cari polli di allevamento con quell'espressione

equivoca e sempre più stravolta che immaginando di passarvi accanto in una strada poco illuminata non si sa se aspettarsi un sorriso o una coltellata, din-dian.

In questa vostra vita sbacchiata che sembra una corda di lucertola tagliata per riflesso involontario vi agitate, continuate ad urlare finché non scoppia il cuore, il cuore, il cuore, il cuore.

Tra un'allegria così forte e un bel senso di morte uno strano din-dian.

Cari, cari polli di allevamento coi vostri stivaletti gialli e le vostre canzoni.

★ ★

Che strano non sa neanche cuocere due uova e poi la vedo quando studia coi capelli corti e le sue passioni e avverto il senso di una donna nuova.

Però se guardo in certe strane discrepanze allora non capisco e mi spavento com'è insensata, misteriosa e burfa la sua scelta di un paio di sandali d'argento.

Come sono giusti gli uomini coi loro indumenti maschili con le loro camicie e le loro scarpe. Come son giusti gli uomini, l'impegno civile e le idee l'odore di tabacco inglese e la barba rasata e Eva non è ancora nata.

Come son giusti gli uomini che sanno giocare a biliardo che fanno i commenti sull'ultima partita sono affezzionatissimi alle loro innocenti manine e parlano alla propria donna con aria annoiata e Eva non è ancora nata.

Nel stiamo facendo del nostro meglio per peggiorare il mondo. Noi così cortesi, così lontani due secoli di tacciamani.

Come son giusti i giovani insieme alle loro ragazze coscienti che questa polemica è superata. Come son più sensibili di fronte a una nuova realtà le idee sono buone ma la costola è malandata e Eva non è ancora nata.

Che strano non capisco un sandalo d'argento e non capisco certe irrequietezze che non mi appartengono e che non amo. Può anche darsi che ci sia qualcosa forse il sintomo di un mutamento. Aspettiamo.